

IL GAROFANO

"Fai quel che devi, accada quel che può", P. Nenni

A cura della COMUNITÀ SOCIALISTA di CURINGA (CZ)

Maggio 2021 - Supplemento al settimanale *Riviera*, n. 19/2021, direttore Pietro Melia

La Biblioteca Comunale

Contributo alla sua risistemazione. Il ventilato trasferimento negli ex-magazzini di palazzo Bevilacqua - angusti, umidi, bui, gelidi d'inverno - significherebbe distruggerla

L'AMMINISTRAZIONE Comunale, in applicazione della delibera della Giunta n. 74 del 16 maggio 2019, ha provveduto meritoriamente a trasferire la Biblioteca Comunale dalla sede di Piazza San Francesco, resa inagibile dal distacco dell'intonaco del soffitto, al piano terreno dell'edificio della Scuola Primaria.

Ma questo trasferimento nei piani dell'Amministrazione dovrebbe essere provvisorio, temporaneo: la destinazione definitiva dovrebbe essere Palazzo Bevilacqua. Infatti la delibera sottolinea che l'Amministrazione «si riserva di valutare, in esito al completamento dei lavori, attualmente in corso, per la realizzazione del *Museo del Costume* presso Palazzo Bevilacqua un eventuale trasferimento definitivo della biblioteca comunale in alcuni locali di tale prestigioso immobile all'uopo destinati».

Non si capisce bene il senso di queste affermazioni: per prendere una decisione definitiva sulla sede della biblioteca, non si capisce per quale ragione bisogna aspettare la conclusione dei lavori per la realizzazione del *Museo del Costume* dal momen-

SOMMARIO

- Biblioteca Comunale: localizzazione e riuso di edifici
- Fare della Biblioteca Comunale un centro di eccellenza. I socialisti sono pronti a dare il loro contributo, di Francesco Senese
- Documenti: 1) deliberazione della Giunta Municipale che istituisce la Biblioteca Comunale, 1977; 2) le petizioni del 1968 e del 1970; 3) il documento dell'Assemblea Giovanile Socialista del 1969; 4) la richiesta di convocazione del Consiglio Comunale dell'8 settembre 1969
- Covatta: non tralasciare la sua eredità, di Elisabetta Panzarella
- Ripartire da noi. Il PSI e la sfida che ci attende, di Enzo Maraio, segretario del PSI
- PSI. Nasce la scuola di formazione politica, di Vincenzo Iacovissi
- La nostra storia. Giacomo Mancini socialista meridionalista del fare, non delle chiacchiere. Quando Mancini, Ministro della Sanità, salvò milioni di bambini dalla poliomielite imponendo l'uso del vaccino Sabin. - Testi di Giacomo Mancini, Franco Gerardi, Stefano De Luca e Paride Leporace
- La pagina dei libri: segnalazione

to che la relativa progettazione è stata approvata dal Comune molto prima dell'assunzione della sopra citata delibera della Giunta e conseguentemente l'Amministrazione non poteva e non può ignorare quali sono gli interventi previsti dal progetto, illustrati tra l'altro dalla relazione tecnica allegata alle tavole.

La delibera non specifica quali siano i locali del palazzo "destinati" ad accogliere la biblioteca, se quelli situati al piano terra o quelli situati al primo piano.

I locali del piano terra, un tempo adibiti a magazzini, a nostro avviso, sono del tutto inadatti ad ospitare la biblioteca: sono angusti, bui, umidi e, nei mesi invernali, gelidi. Il pavimento, inoltre, presenta una accentuata pendenza verso l'androne. Dopo qualche anno di permanenza in tali locali il consistente patrimonio librario della biblioteca (circa 15.000 volumi) sarebbe pronto per essere portato al macero.

I locali situati al primo piano necessiterebbero di costosi interventi strutturali: bisognerebbe adeguare i solai alle caratteristiche tecniche richieste per le biblioteche, ammesso che ciò sia possibile trattandosi di un palazzo storico. Tali caratteristiche, infatti, sono diverse da quelle richieste per edifici destinati ad uso residenziale, per la semplice ragione che i solai delle biblioteche devono sopportare carichi molto più elevati rispetto ai solai delle abitazioni. In assenza dell'adeguamento dei solai alle norme vigenti in materia, chi si assumerebbe la responsabilità di rilasciare la certificazione di agibilità dei locali, indispensabile dal momento che viene cambiata la destinazione d'uso dell'edificio o di parte di esso? A ciò si aggiunge il problema dell'accesso delle persone diversamente abili.

Ancora, se il primo piano è destinato ad ospitare il *Museo del Costume*, come si fa ad allogarvi la biblioteca? Si ha intenzione di cambiare la destinazione d'uso e rischiare di vanificare l'istituzione del *Museo* dopo avere impegnato e speso centinaia di migliaia di euro?

A nostro avviso, allo stato, non ci sono alternative valide alla sistemazione della Biblioteca presso l'edificio della Scuola Primaria, che ha locali ampi, forniti di riscaldamenti e ben illuminati e la cui ubicazione favorisce, tra l'altro, un'ottima accessibilità. Bisogna perciò, almeno dal punto di vista della sistemazione, sottrarre la Biblioteca dallo stato di provvisorietà in cui si trova da più di un anno, creare, con modica spesa, delle aperture nelle pareti divisorie delle aule scolastiche interessate in modo da renderle comunicanti, ricollocare gli scaffali nei diversi ambienti e garantire così una maggiore e più ordinata funzionalità.

Certo, sotto il profilo storico e architettonico il Palazzo Bevilacqua è "più prestigioso" dell'edificio scolastico, ma il prestigio di una biblioteca non dipende dalla struttura che la ospita, bensì dalla ricchezza e dalla qualità del suo patrimonio librario e dai servizi che essa offre all'utenza. La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dopo cento anni, nel 1975 è stata trasferita dal Palazzo cinquecentesco del Collegio Romano, sito nella omonima via del Collegio Romano, – una strada nel centro di Roma, a due passi da Via del Corso e da Piazza Venezia, – nella nuova sede di Castro Pretorio, progettata su un'area di oltre 50.000 mq. e dotata, tra l'altro, di ampi spazi destinati a parcheggio, e non ha perso né di prestigio né di importanza. Tutt'altro.

Francesco Senese

Biblioteca Comunale: localizzazione e riuso di edifici

Dal capitolo 7 del volume di Marco Muscogiuri, Architettura della biblioteca. Linee guida di programmazione e progettazione, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2004, riportiamo due passi riguardanti la localizzazione e il riuso di edifici storici come biblioteche pubbliche (pp. 88, 92, 96-97). S'intende che il riuso presuppone l'elaborazione di apposito progetto.

«7.1 La localizzazione

La felice localizzazione della biblioteca è uno dei presupposti fondamentali del suo successo. Al contrario di altri luoghi sociali o culturali (come musei, teatri, cinema), che hanno un utilizzo più circoscritto per orari, giorni e durata di utilizzo, le biblioteche hanno un'influenza più distribuita nel tempo, dipendente da molti fattori eterogenei. La frequenza d'uso di una biblioteca è inoltre direttamente proporzionale alla frequentazione dell'area in cui essa sorge, e dunque strettamente correlata alla sua localizzazione nel tessuto urbano.

La scelta della localizzazione non dovrà dunque dipendere soltanto da ragioni di opportunità politica o economica, ma dovrà derivare da considerazioni inerenti le caratteristiche demografiche del bacino di utenza, le prospettive di sviluppo della città, la morfologia urbana, la geografia e orografia del territorio, l'assetto viabilistico e dei trasporti, le prospettive di pianificazione, la localizzazione di altri servizi sociali, culturali e di svago [...]» (p. 87).

«7.2.1 Perché conviene utilizzare edifici storici per nuove funzioni pubbliche

A monte delle scelte di riuso di un edificio storico vi possono essere varie ragioni:

- la reale mancanza di altre aree dispo-

- nibili, a fronte dei requisiti di centralità, pregio e valenza simbolica di un edificio storico, magari ben radicato nella cultura locale;

- l'intenzione di avviare una riqualificazione urbana a partire dal recupero di un edificio dismesso;

- l'occasione di riportare a nuova vita un edificio storico abbandonato;

- il tentativo da parte dell'amministrazione di combinare l'incombenza del restauro di un edificio storico con l'esigenza della realizzazione di una nuova funzione pubblica;

- la possibilità di accedere a finanziamenti previsti per il recupero di edifici storici;

- i vincoli di natura ambientale e storico-artistica, che possono ostacolare interventi di nuova edificazione in alcuni contesti storici» (p. 92).

«7.2.2 Perché non conviene utilizzare edifici storici come biblioteche pubbliche

Tutte queste motivazioni sono tutt'altro che infondate, e sono talvolta così costrittive da rendere impossibili altre scelte. Ben consapevoli di questo, non possiamo fare a meno di affermare che riadattare a funzione di biblioteca un edificio pre-esistente (soprattutto se di pregio storico) è sovente "una cattiva speculazione", talvolta un madornale errore, sempre un rischioso ripiego.

Il programma funzionale di una biblioteca, elaborato per rispondere alle esigenze degli utenti, nei casi di riuso di edifici storici deve invece adeguarsi alle esigenze di conservazione del manufatto, mediante soluzioni di compromesso mai del tutto soddisfacenti dal punto di vista del servizio.

Le ragioni sono molte, e tutte ben note a bibliotecari, biblioteconomi e architetti. Sono invece assai meno note alla committenza, che spesso ha il convincimento che il riuso di un edificio possa essere conveniente, magari per economizzare tempo e denaro.

A seguire proveremo a esporre alcuni argomenti a supporto di questa tesi.

Inadeguatezza delle caratteristiche tipologiche

L'organizzazione funzionale prevista dal programma si scontra inevitabilmente con le caratteristiche morfologiche e distributive degli spazi interni dell'edificio esistente, che spesso possono essere modificate soltanto in minima parte. Spazi troppo piccoli e frammentari o troppo grandi e non suddivisibili, portano a tradire le prescrizioni del programma funzionale, incidendo sull'organizzazione del servizio e sugli standard funzionali previsti.

Può essere altrettanto problematico sia adeguare gli edifici alle normative inerenti le barriere architettoniche e la sicurezza antincendio sia creare percorsi per portatori di handicap, scale e ascensori funzionali all'uso e coerenti con la distribuzione interna.

Inadeguatezza delle caratteristiche tecnologiche

La necessità di preservare le finiture interne di un edificio storico può creare enormi difficoltà nell'installazione degli

impianti (riscaldamento, condizionamento, impianto elettrico, cablaggio), con costi aggiuntivi non irrisori e risultati spesso poco flessibili e soprattutto poco soddisfacenti. Una soluzione (non la migliore, ma talvolta l'unica perseguibile) può essere quella di lasciare gli impianti in vista, tentando per quanto possibile di integrarli con l'arredo.

Ancora più complicato può essere intervenire sulle strutture dell'edificio, se i muri o i solai non fossero in grado di sopportare il carico delle scaffalature o degli arredi[...]» (pp. 92-94).

«7.2.3 Considerazioni tipologiche su edifici storici utilizzati come biblioteche

Preso atto dei problemi conseguenti al riuso degli edifici storici, ma proprio nella consapevolezza del fatto che spesso si tratta di una scelta obbligata, proviamo di seguito a evidenziare alcuni aspetti inerenti la riconversione di fabbricati a seconda della loro tipologia e originaria destinazione d'uso. [...]

Edifici scolastici

Gli edifici scolastici godono di solito di buona localizzazione urbana, hanno locali interni ampi, differenziati e ben illuminati, cortili o giardini di pertinenza, vasti atri e spazi di distribuzione, e dunque possono essere adeguati ad accogliere funzioni pubbliche collettive. Gli edifici più vecchi presentano una certa rigidità tipologica, ma sono spesso di dimensioni tali da consentire di ospitare anche altre funzioni pubbliche. La possibilità o meno di intervenire sulle facciate e sulla distribuzione interna (localizzazione e conformazione delle strutture portanti, dei vani scala, etc.) costituisce la discriminante per la buona riuscita del progetto di riuso.

Un rischio può essere dato dall'immagine finale della biblioteca, fortemente connotata come "edificio per l'istruzione" e dunque poco attraente per alcune classi di utenza.

Problemi molto seri di ristrutturazione

¹La Biblioteca Comunale di Aulla, un paese di circa 11.000 abitanti in provincia di Massa Carrara (v. pag. seguente) è stata risistemata al piano terra, avente una superficie di 700 mq., opportunamente riqualificato, di un edificio scolastico, un tempo sede della Scuola Elementare. «La biblioteca è stata concepita non solo come centro culturale, ma anche come spazio di aggregazione e di intrattenimento dove offrire servizi e trovare risposte alle esigenze di vita quotidiana. Si è ricreato un ambiente di studio ideale, confortevole e rispondente a tutte le esigenze per studenti e ricercatori nonché uno spazio di vita quotidiana dove confrontarsi e arricchire le proprie esperienze di vita» (dalla relazione progettuale - Nota nostra).

e adeguamento normativo possono prospettarsi nel riuso di edifici scolastici costruiti negli anni cinquanta-settanta del Novecento per lo stato di obsolescenza dei materiali da costruzione utilizzati» (pp. 94-97)¹. ●



L'edificio della Scuola Primaria di Curinga

Avanti! on Line

Quotidiano socialista dal 1896

Fare della Biblioteca Comunale un centro di eccellenza

I socialisti sono pronti a dare il loro contributo coerentemente con la propria storia politica e culturale

L'IMPEGNO DELLA SEZIONE Giovani- le Socialista e del PSI locali per la Biblioteca Comunale è stato instancabile e costante nel tempo. Ridotta ad un cumulo di macerie, la Biblioteca è stata ricostituita e risistemata nei locali siti in via Impietrata, opportunamente ristrutturati – i locali prima erano adibiti a mercato coperto, sorto sui ruderi della Chiesa di San Francesco, la cappella gentilizia della famiglia Senese –, solo alla fine degli anni '70 del secolo scorso dall'Amministrazione Comunale di centro-sinistra con la partecipazione dei socialisti, sindaco il prof. Bianca, democristiano, con la delibera della Giunta n. 232 del 18 ottobre 1977 (vedi a p. 8)².

Oggi il problema della biblioteca si pone fortunatamente in termini diversi. Trasferita nei locali della Scuola Primaria, essa vive da più di un anno in uno stato di provvisorietà e di precarietà sia per quanto riguarda la gestione in seguito al pensionamento del bibliotecario, sia per quanto riguarda la destinazione definitiva (l'edificio scolastico o Palazzo Bevilacqua?). La soluzione ottimale sarebbe sistemarla in una struttura nuova, costruita appositamente, che risponda alle esigenze proprie di una moderna biblioteca. Ma noi verso questi temi non abbiamo la stessa sensibilità della popolazione di altri comuni, per esempio, di Aulla. L'Amministrazione Comunale

di questo paese di poco più di 11.000 abitanti, situato nella Lunigiana in Toscana, in provincia di Massa e Carrara, ha immediatamente provveduto alla ricostruzione della Biblioteca Comunale, devastata dall'alluvione abbattutasi in quella zona il 25 ottobre del 2011: dopo appena sei mesi l'ha riaperta provvisoriamente e, dopo pochi anni, ottenuto un contributo regionale di 170.000,00 euro, l'ha definitivamente sistemata al piano terreno, opportunamente riqualificato, di un edificio scolastico e l'ha inaugurata l'11 gennaio 2014 alla presenza delle autorità regionali e comunali, dopo aver recuperato l'intero patrimonio librario (erano stati danneggiati o erano andati persi 30.000 volumi sui 40.000 in dotazione), anzi potenziandolo e portandolo a 50.000 volumi a seguito di donazioni da parte di privati.

Ma mentre dagli Amministratori di Aulla la riapertura della Biblioteca Comunale e la sua nuova sistemazione sono considerate “una grande conquista” e un risultato positivo che dà prestigio alla loro cittadina, dalla nostra classe politica la Biblioteca, invece, spesso è stata vissuta come un peso, un fardello inutile, un fastidio, un ritrovo di vagabondi e perditempo. No, la biblioteca è “il luogo” principe deputato a conservare e a valorizzare la memoria, la tradizione, il patrimonio culturale e storico della co-

²Erroneamente in alcuni documenti del Comune, compreso il Regolamento della Biblioteca, approvato nel 1987, viene riportata come atto istitutivo della Biblioteca la delibera della Giunta n. 78 del 12 aprile 1979: con tale delibera non si è istituita la Biblioteca, si è, invece, «istituito [...], per l'anno scolastico 1978-1979, il Centro di Lettura con sede presso la Biblioteca Comunale».

munità; a diffondere l'informazione e la documentazione in tutti i settori della conoscenza; a concorrere all'effettiva attuazione del diritto all'istruzione e alla cultura mediante la lettura.

Conforta, rispetto al passato, la maggiore e più diffusa sensibilità verso l'importanza della Biblioteca da parte delle nuove generazioni, la cui protesta ha bloccato qualche anno fa maldestri provvedimenti tesi a ridimensionarne il ruolo.

A nostro avviso la Biblioteca Comunale andrebbe potenziata e arricchita, per farne una biblioteca multimediale; la si potrebbe specializzare in uno o più settori (per esempio, negli studi meridionalistici). Bisognerebbe programmare la spesa con una visione pluriennale ripartendola in modo equilibrato tra l'acquisto di libri di base (per esempio, enciclopedie, collane complete dedicate ai classici della letteratura italiana e delle letterature greca e latina, testi scientifici, ecc.) e

l'acquisto delle novità editoriali.

Sul piano gestionale bisognerebbe procedere alla revisione e all'aggiornamento del Regolamento per sfrondarlo delle parti superflue e adeguarlo alle esigenze di una piccola biblioteca qual è la nostra: che senso ha, per esempio, prevedere la nomina di un "Assistente, di un Coadiutore e di un Commesso di Biblioteca" (artt. 11, 12, 13), se il Comune ha difficoltà a sostituire il bibliotecario andato in pensione?

Bisognerebbe fare della biblioteca un centro di studi e di ricerca prestigioso che dia lustro al paese: bisognerebbe farne, in poche parole, un centro di eccellenza.

Per conseguire tale obiettivo la comunità socialista, coerentemente con l'attenzione e l'impegno da essa sempre profusi nel corso degli anni verso la Biblioteca - come è testimonianza nella sezione "Documenti" - è pronta a dare il proprio contributo.

Francesco Senese

«Un numero di *Mondoperaio* è sempre una festa per chi ama la cultura politica. Scorrendo ogni mese l'indice è quasi banale constatare come *Mondoperaio* mantenga un primato ideale tra le riviste italiane di politica. Non ci sarebbe bisogno di argomentare questa semplice constatazione, ma per dimostrare che non c'è nulla di retorico basta riportare un dato, uno solo: la tradizione comunista, che pure ha vantato periodici formidabili nel corso della sua storia, in termini di editoria non ha nulla di paragonabile a *Mondoperaio*».

Fabio Martini, editorialista de *La Stampa*.

(Dalla presentazione del n. 2 - febbraio 2021 di *Mondoperaio*)

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2021



mondoperaio
Rivista mensile fondata da Pietro Nenni

Mondoperaio non gode di nessun tipo di finanziamento pubblico e la sua autonomia è garantita esclusivamente dal contributo dei lettori.

Abbonamento in formato elettronico (pdf) annuale € 25
 Abbonamento cartaceo annuale € 50
 Abbonamento sostenitore € 150

Modalità di pagamento:

- * Versamento su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl Via di Santa Caterina da Siena, 17 - 00198 Roma
- * Bonifico bancario codice IBAN: IT80 2310 0101 2000 0000 7200 001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl

• Carta di credito o postopay sul sito Internet www.mondoperaio.it

La petizione del 1968

La petizione di seguito riprodotta è stata sottoscritta da 180 persone. - Per rendersi conto del senso delle proposte in essa contenute - in particolare di quella di trasformare la Biblioteca in un Circolo Culturale, proposta che oggi può apparire bizzarra, cervelotica - bisogna considerare che all'epoca la Biblioteca non aveva una sede stabile ed era allogata in locali privati, a volte di fortuna, presi in affitto dal Comune e in qualche caso utilizzati anche dai proprietari che vi custodivano derrate alimentari.

Alla fine del pellegrinare buona parte del patrimonio librario è andata dispersa. I resti sono stati raccolti in pochi scaffali, aperti e incustoditi, collocati al primo piano dell'edificio municipale, sul pianerottolo lungo la parete divisoria dirimpetto alla ringhiera della scala, e il saccheggio è continuato.

La gestione allora era affidata a qualche artigiano, cui il Comune corrispondeva un modesto compenso mensile. Il suo compito era semplicemente quello di aprire la Biblioteca di tanto in tanto la sera per qualche ora. Il servizio si limitava ovviamente soltanto al prestito.

Solo agli inizi degli anni '80 (1981-1982), - dopo la ricostituzione ex novo della Biblioteca con la delibera della Giunta del 18 ottobre 1977, riportata in copia nella pagina precedente, - la figura del bibliotecario, con la ristrutturazione dei servizi, è stata inserita nella pianta organica del Comune dall'Amministrazione di sinistra.

AL SINDACO e al CONSIGLIO COMUNALE DI CURINGA

e p. c.

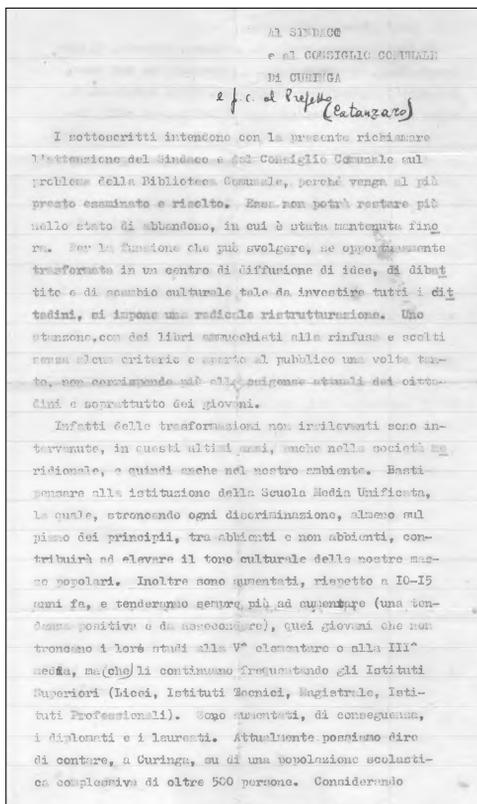
AL PREFETTO CATANZARO

I SOTTOSCRITTI INTENDONO con la presente richiamare l'attenzione del Sindaco e del Consiglio Comunale sul problema della Biblioteca Comunale, perché venga al più presto esaminato e risolto. Essa non potrà restare più nello stato di abbandono, in cui è stata mantenuta finora. Per la funzione che può svolgere, se opportunamente trasformata in un centro di diffusione di idee, di dibattito e di scambio culturale tale da investire tutti i cittadini, si impone una radicale

ristrutturazione. Uno stanzone, con dei libri ammassati alla rinfusa e scelti senza alcun criterio e aperto al pubblico una volta tanto, non corrisponde più alle esigenze attuali dei cittadini e soprattutto dei giovani.

Infatti trasformazioni non irrilevanti sono intervenute in questi ultimi anni anche nella società meridionale e quindi anche nel nostro ambiente. Basti pensare alla istituzione della Scuola Media Unificata, la quale, stroncando ogni discriminazione, almeno sul piano dei principi, tra ab-

bienti e non abbienti, contribuirà ad elevare il tono culturale delle nostre masse popolari. Inoltre sono aumentati rispetto a 10-15 anni fa, e tenderanno sempre più ad aumentare (una tendenza positiva e da assecondare), quei giovani che non troncano i loro studi alla V elementare o alla III media, ma li continuano frequentando gli Istituti Superiori (Licei, Istituti Tecnici, Magistrale, Istituti Professionali). Sono numerosi, di conseguenza, i diplomati e i laureati. Attualmente possiamo dire di contare a Curinga su di una popolazione scolastica complessiva di oltre 500 persone. Considerando 6500 il numero degli abitanti, essa rappresenta circa l'8% dell'intera popolazione.



Si pone a questo punto il problema, urgente, di una Istituzione, aperta a tutti i cittadini, in cui possa avvenire la mescolanza delle idee, degli interessi e delle età. Si individua questa Istituzione nella Biblioteca Comunale. Quello della Biblioteca Comunale viene ad essere, perciò, nel settore della cultura, uno dei principali impegni, che il Consiglio Comunale non può più oltre trascurare. Al fine di assecondare quanto sopra e al fine di garantire la funzionalità della Biblioteca stessa, si propone:

1) che essa, sotto la gestione e il controllo del Consiglio Comunale, sia trasformata in Circolo Culturale, dotato di ampia autonomia nell'organizzazione e nello svolgimento della vita culturale interna. La Direzione del Circolo ne dovrebbe garantire l'assoluta democraticità. Uno dei suoi compiti dovrebbe essere quello di provvedere alla scelta e all'acquisto di nuovi testi, dietro approvazione e finanziamento del Consiglio Comunale. La scelta e l'acquisto dovranno avvenire in modo serio e programmato, tenendo presenti le diverse attitudini di tutti i cittadini.

2) che essa sia ospitata in locali decenti e idonei ad assicurarne le funzioni più elementari. Indispensabile una sala di lettura.

3) che essa sia sufficientemente e modernamente attrezzata.

Si ritiene, inoltre, che questo tipo di ristrutturazione, sopra proposto, sia l'unico modo di evitare che la Biblioteca Comunale diventi un inutile doppione delle Biblioteche scolastiche, per gli alunni della Scuola Media Unificata e delle Elementari.

Distinti saluti.

I firmatari.

Curinga, li 6/9/1968.

Il documento dell'Assemblea Giovanile Socialista del 29 agosto 1969

Riproduciamo qui di seguito il documento approvato alla unanimità dall'ASSEMBLEA GIOVANILE SOCIALISTA nella riunione del 29-8-1969.

L'ASSEMBLEA GIOVANILE SOCIALISTA, riunitasi in data 29-8-1969, ha preso in esame la situazione disperata in cui si trova la Biblioteca Comunale.

L'Assemblea denuncia ai lavoratori, agli studenti, ai diplomati, ai laureati, ai giovani, a tutti i cittadini le responsabilità gravissime che l'Amministrazione Comunale si è assunta lasciando perire il patrimonio librario in dotazione alla Biblioteca.

L'Assemblea sottolinea il valore educativo e formativo che ha una buona Biblioteca Comunale e l'alta funzione sociale che essa può svolgere nel nostro ambiente. La Biblioteca Comunale, per la sua natura, può e deve fornire ai lavoratori, ai figli dei contadini, dei braccianti, degli artigiani i testi di lettura extra-scolastici, indispensabili per una compiuta formazione culturale ed umana, e ai quali essi non potrebbero altrimenti accedere per motivi diversi, non ultimo quello economico.

L'Assemblea, considerata l'esistenza della Scuola Media e delle Scuole Elementari e la loro funzione nella realtà sociale meridionale, e considerati i moderni indirizzi pedagogici basati sulla sperimentazione e sulla libera ricerca dei ragazzi, su cui entrambe si fondano, ritiene che la Biblioteca Comunale sia un valido sussidio ai fini di una educazione integrale.

L'Assemblea sottolinea ancora come il problema della Biblioteca Comunale vada visto in stretto rapporto con il problema del tempo libero, la cui possibilità oggi è stata estesa ad un maggior numero di persone dalle trasformazioni, che, negli ultimi anni, sono intervenute nella società meridionale e delle quali il nostro ambiente non poteva non essere partecipe. Si pone così il problema dell'educazione al tempo libero per i giovani e dell'educazione col tempo libero per gli adulti.

La lettura fatta in biblioteca, perciò, in un centro come il nostro dove vi è una carenza di mezzi ricreativi, rappresenta una parte importante del tempo libero, in quanto dovrebbe abituare i giovani a tenere delle discussioni collettive, che favoriscano lo scambio delle esperienze e la mescolanza delle idee,

culturale ed umana, e ai quali essi non potrebbero altrimenti accedere per motivi diversi, non ultimo quello economico.

L'Assemblea, considerata la presenza della Scuola Media e delle Scuole Elementari e la loro funzione nella realtà sociale meridionale, e considerati i moderni indirizzi pedagogici basati sulla sperimentazione e sulla libera ricerca dei ragazzi, su cui entrambe si fondano, ritiene che la Biblioteca Comunale sia un valido sussidio ai fini di una educazione integrale.

L'Assemblea sottolinea ancora come il problema della Biblioteca Comunale vada visto in stretto rapporto con il problema del tempo libero, la cui possibilità oggi è stata estesa ad un maggior numero di persone dalle trasformazioni, che, negli ultimi anni, sono intervenute nella società meridionale e delle quali il nostro ambiente non poteva non essere partecipe. Si pone così il problema dell'educazione al tempo libero per i giovani e dell'educazione col tempo libero per gli adulti.

La lettura fatta in biblioteca, perciò, in un centro come il nostro dove vi è una carenza di sani mezzi ricreativi, rappresenta una parte importante del tempo libero in quanto dovrebbe abituare i giovani a tenere discussioni collettive, che favoriscano lo scambio delle esperienze e la mescolanza delle idee, degli interessi e delle età, in modo che essi possano spassionatamente "criticare" nel senso di giudicare rettamente tutto ciò che li circonda.

L'Assemblea ritiene tuttora valide, ai fini della ristrutturazione della Biblioteca Comunale, le indicazioni contenute nella

L'ASSEMBLEA GIOVANILE Socialista, riunitasi in data 29-8-1969, ha preso in esame la situazione disperata in cui si trova la Biblioteca Comunale.

L'Assemblea denuncia ai lavoratori, agli studenti, ai diplomati, ai laureati, ai giovani, a tutti i cittadini le responsabilità gravissime che l'Amministrazione Comunale si è assunta lasciando perire il patrimonio librario in dotazione alla biblioteca.

L'Assemblea sottolinea il valore educativo e formativo che ha una buona biblioteca comunale e l'alta funzione sociale che essa può svolgere nel nostro ambiente. La Biblioteca Comunale, per sua natura, può e deve fornire ai lavoratori, ai figli dei contadini, dei braccianti, degli artigiani i testi di lettura extra-scolastici, indispensabili per una compiuta formazione

lettera sottoscritta da circa 180 cittadini e inviata, alla fine di gennaio c.a, al Sindaco e al Consiglio Comunale, e, per conoscenza, al Prefetto. Quelle indicazioni possono essere riassunte nei punti seguenti:

1) trasformazione della Biblioteca Comunale in Circolo Culturale, sotto la

gestione e il controllo del Consiglio Comunale;

2) sistemazione della Biblioteca in locali decenti e atti ad assicurarne le funzioni più elementari;

3) attrezzatura sufficiente e moderna (sala di lettura, scaffali, cataloghi, schedari, tavoli, etc.). ●

In seguito al documento dell'Assemblea Giovanile Socialista i consiglieri di minoranza socialisti e comunisti chiedono al Sindaco di discutere della Biblioteca nel Consiglio Comunale

AL SINDACO

DEL COMUNE DI CURINGA

I sottoscritti, nella loro qualità di consiglieri comunali, chiedono alla S.V. che nell'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio Comunale venga inserito il seguente punto:

Discussione sullo stato attuale della Biblioteca Comunale ed eventuali urgenti provvedimenti.

Distinti saluti.

Curinga, li 8 settembre 1969.

F.to:

Dedato Nicola

Perugino Elia

Sgromo Bernardo

Senese Elia

Piro Carlo

Senese Francesco Andrea

Critica Sociale

**Rivista Socialista fondata da Filippo Turati nel 1891
Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica**

La petizione del 1970

A questa lettera è stato allegato un elenco di circa 400 firme.

RACCOLTA DI FIRME PER LA BIBLIOTECA COMUNALE

AL SIGNOR SINDACO
e al CONSIGLIO COMUNALE
di C U R I N G A

Ill.mo Signor Sindaco,

il "GRUPPO GIOVA NILE CULTURALE PRO CURINGA", considerate le pessime condizioni in cui versa la biblioteca comunale e la funzione di promozione sociale e culturale che essa può svolgere se opportunamente fornita di testi e modernamente attrezzata, si è fatto promotore di una raccolta di firme (di cui qui si allega l'elenco), con la quale si chiede alla S.V. di adoperarsi affinché la biblioteca comunale sia rimessa al più presto in funzione.

Sicuri che questa richiesta verrà presa in considerazione e accolta dalla S.V. e dal Consiglio Comunale, le porgiamo i migliori saluti.

GRUPPO GIOVA NILE CULTURALE PRO CURINGA

CURINGA, 29 dicembre 1970

Covatta: non tralasciare la sua eredità

Ci scrive Elisabetta Panzarella: «Caro Francesco, la notizia della perdita del compagno Covatta mi ha molto addolorata. Grande uomo e immensa personalità, sempre coerente con le sue idee per un mondo migliore dove l'ideologia si sposa con un impegno e un credo, basato sulla tutela dei diritti di uguaglianza e miglioramento sociale, per tutta la collettività senza discriminazioni di nessun genere. Una mente aperta, progressista, ma attenta ai cambiamenti del nostro tempo senza tralasciare mai le origini e le radici di un pensiero radicato su una ideologia equa e solidale, ma al contempo proiettata in avanti. Da non dimenticare mai il suo contributo alle lotte sociali e l'insegnamento che ci lascia. Un'eredità da non tralasciare a nessun costo».

Ripartire da noi

di Enzo Maraio

Segretario del P.S. I.

Il Psi e la sfida che ci attende. Rafforzare l'organizzazione, difendere l'autonomia e incidere nelle alleanze. Fase storica di radicali cambiamenti. Confronto con tutte le forze riformiste. Centro sinistra impegnato nelle nuove sfide.

L'articolo di seguito riportato è ripreso dall'Avanti! online del 12 marzo 2021. In esso il segretario, sulla base delle risultanze della riunione della segreteria nazionale svoltasi il 6 marzo, traccia le coordinate lungo le quali si svilupperà l'azione politica del partito nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

In un panorama politico dove da anni domina, salvo rare eccezioni, la superficialità, l'impreparazione e l'ignoranza, – un trinomio compendiato egregiamente nello slogan grillino, demagogico e aberrante, «uno vale uno», per cui uno scienziato e un analfabeta, sul piano delle competenze, hanno lo stesso valore –, assume grande rilievo e importanza l'affermazione che bisogna ripristinare il «metodo dello studio e dell'approfondimento» dei problemi: «dovremo avere l'ambizione di coinvolgere tanti giovani e molti amministratori locali per appassionarli al metodo dello studio e dell'approfondimento. Perché contrapporremo la cultura di governo alla illusione del populismo».



Enzo Maraio, segretario del P. S. I.

Primum vivere, deinde philosophari. Con questo motto Bettino Craxi riuscì a rilanciare il partito socia-

lista all'inizio della sua segreteria. Con le dovute proporzioni è la sfida che ci attende oggi.

Il Psi deve esistere, rafforzare la sua organizzazione, deve difendere la sua autonomia e poi potrà incidere nelle alleanze, disegnare scenari, determinarli e non subirli in una fase storica di radicali cambiamenti, che dovrà necessariamente vedere le forze del centro sinistra impegnate nella interpretazione delle nuove sfide con i nuovi assetti determinati dagli accadimenti delle ultime settimane.

Come stabilito nel corso della ultima segreteria nazionale, il *primum vivere* si articolerà, nelle prossime settimane, in tre passaggi ed in una missione che li dovrà caratterizzare tutti.

Compito di tutto il gruppo dirigente sarà quello di lavorare alla Conferenza Programmatica, alla presenza nelle ele-

zioni amministrative ed infine al lancio della scuola di formazione politica “Carlo Tognoli”.

Sono passaggi organizzativi che dovremo, con la nostra passione e cultura, caricare di politica e di spirito riformista. Siamo già a lavoro da mesi per la nostra Conferenza programmatica che pensiamo debba essere diversa dalle altre. Magari itinerante, può essere un viaggio fra i comuni perché è nei comuni che è nato il socialismo. Da lì ripartiremo.

La costituzione di gruppi consiliari a Genova ed a Roma, i più recenti, è in linea con una attività di radicamento sui territori. In ogni comune c'è una presenza socialista, in ogni comune mettiamo in campo idee e proposte.

La Conferenza programmatica, da Nord a Sud, sarà un viaggio con i compagni che ogni giorno, e fra mille sacrifici, coltivano impegno e contribuiscono alla costruzione di progetti riformisti. Sarà l'occasione per proporre un nuovo municipalismo, per rilanciare la Grande Riforma del Paese che parta dal sistema delle autonomie locali. Sarà l'occasione per leggere i territori con le difficoltà di chi li vive, delle famiglie e delle imprese.

Di pari passo lavoreremo per affrontare le prossime elezioni amministrative. Si voterà in molti centri ed a Roma, Milano, Napoli, Torino e Bologna. L'obiettivo al quale tutti dobbiamo contribuire sarà quello di provare a mettere il garofano sulla scheda elettorale. Dovremo farlo nei grandi comuni, dove la presenza assumerà un significato politico nazionale, e nei centri meno grandi ma strategici. I numeri del tesseramento appena concluso ci dicono che siamo in crescita ed il fermento di tante federazioni ci inducono ad essere ottimisti.

Ed in questo scenario la nascita del-

la scuola di formazione politica “Carlo Tognoli” ci potrà solo aiutare. Sarà utile per incontrare tanti compagni, per coinvolgere significative personalità, per ripartire dalla lezione di Milano che è quella del socialismo “autonomista e riformista”.

Saremo “eretici” perché dovremo avere l'ambizione di coinvolgere tanti giovani e molti amministratori locali per appassionarli al **metodo dello studio e dell'approfondimento**. Perché contrapporremo la cultura di governo alla illusione del populismo.

Concentrati su questi passaggi, verificheremo anche le alleanze nell'alveo di un centro sinistra in profonda crisi ed in progressivo mutamento. Le affronteremo e ci arriveremo dopo aver impegnato il nostro tempo su temi programmatici più seri, le costruiremo senza essere prigionieri di inutili alchimie, senza essere pedine di giochi strumentali.

Ci arriveremo dopo aver misurato la nostra capacità organizzativa e le forze politiche su temi decisivi.

I mesi che arriveranno saranno carichi di trasformazioni, il Paese dovrà affrontare passaggi cruciali ed i socialisti italiani dovranno far sentire la loro voce e costruire percorsi coerenti con i nostri valori e con le idee che, nel frattempo, avremo messo in campo.

Le sfide che il nuovo Governo si accinge ad affrontare, come abbiamo scritto nel documento finale della nostra segreteria, assumono una portata epocale per far fronte alla tragedia della pandemia e alle connesse ricadute di carattere economico-sociale. Noi socialisti riteniamo che esistano le condizioni più adatte per affrontare con efficacia e superare con coraggio questa crisi ed inaugurare un diverso destino all'Italia.

Abbiamo garantito, per questo, “una linea di credito” al Governo Draghi. Lo abbiamo fatto nonostante i dubbi circa la partecipazione di forze troppo diverse fra loro.

Ci confronteremo con gli alleati e con tutte le forze politiche sulle idee per l'utilizzo dei fondi del *Next Generation*, l'unica e ultima speranza di rilancio sociale ed economico della nostra nazione.

I prossimi provvedimenti del Governo dovranno contenere importanti aiuti economici ai settori commerciali e industriali ancora in difficoltà a causa del protrarsi della pandemia, dovranno introdurre nuove misure per la tutela del lavoro, per il rilancio della scuola. Parleremo di alleanze con chi sarà in sintonia con noi nel sostegno al mondo della scuola, della cultura, dei giovani e, più in generale, delle nuove professioni.

Non ha senso, oggi, costruire perimetri e recinti. Noi abbiamo la nostra casa ed intendiamo parlare di politica, siamo disponibili ad alleanze ma perché vivano su basi solide.

Il Partito democratico è in crisi e sconta il peccato originale – che abbiamo sempre contestato – di una fusione a freddo, o, per dirla con Ugo Intini, di un compromesso storico bonsai. I cantieri liberali e democratici stentano a decollare a causa degli eccessivi personalismi che ne impediscono la definizione e della eccessiva parcellizzazione in un arcipelago di differenziazioni non fondate su idee e programmi.

Dovremo ripartire e confrontarci con le forze che rappresentano la tradizione viva del riformismo italiano, nostre interlocutrici. A tutti sarà richiesto non soltanto un posizionamento politico

antipopulista, ma il compito di mettere in campo un serio progetto per il Paese, volgendo lo sguardo prima di tutto alla prospettiva di vita e di lavoro delle giovani generazioni. Sarà questo il terreno di confronto tra le forze europeiste, democratiche, liberali, socialiste ed ambientaliste.



La vecchia suggestione dell'orizzonte eco-socialista, che i socialisti per primi lanciarono e declinarono nel corso del congresso di Rimini del 1987, trova oggi nell'impegno contro le disuguaglianze sociali, nelle politiche per il miglioramento della qualità di vita delle persone, nelle nuove sfide a difesa dell'ambiente e nella transizione ecologica, i punti cardinali di un rinnovato cantiere che dovrà avviarsi tra le forze del riformismo italiano.

Ne discuteremo nelle prossime settimane con i nostri dirigenti. Ed allora, compagni, *primum vivere* – e siamo in grado di farlo bene – e *deinde philosophari* con chi avrà dimostrato sintonia con l'agenda riformista. ●

PSI. Nasce la scuola di formazione politica «Carlo Tognoli» rivolta a giovani e amministratori

Coordineranno il programma Vincenzo Iacovissi, vicesegretario del Partito, Massimo Seri ed Enrico Maria Pedrelli con la collaborazione di *Mondoperaio* e *Fondazione Socialismo*



Carlo Tognoli, il sindaco socialista dell'empatia e della rinascita milanese. Amato dalla città, andava in bici e senza scorta. - Dietro di lui Bettino Craxi.

Una dichiarazione di Iacovissi:
«Ringrazio il segretario nazionale del Partito, Enzo Maraio, per avermi affidato l'incarico di promuovere e coordinare la nuova Scuola di formazione politica rivolta ai giovani dirigenti e agli amministratori locali socialisti, decisa dalla se-

greteria nazionale del partito. La Scuola sarà intitolata alla memoria di Carlo Tognoli, l'ex sindaco socialista di Milano recentemente scomparso ed autentico esempio di riformismo socialista applicato al governo delle comunità locali.

È per me un grande onore e un privilegio favorire la formazione dei giovani e fornire un supporto teorico e pratico agli amministratori locali che ogni giorno sono impegnati in prima linea nella risoluzione dei problemi dei cittadini.

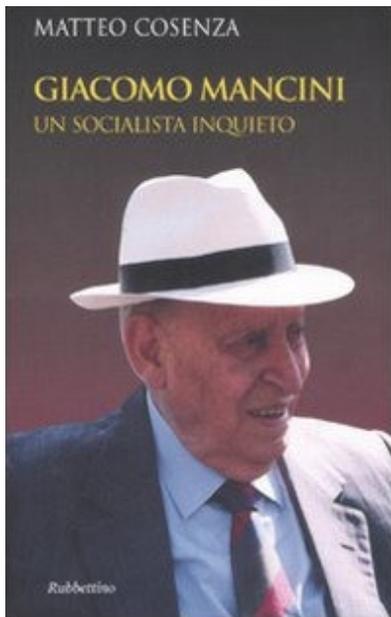
Assieme al coordinatore della Consulta degli amministratori e sindaco di Fano, Massimo Seri, e al segretario nazionale della Federazione Giovanile Socialista, Enrico Maria Pedrelli, definiremo a breve il programma del primo ciclo di seminari, avvalendoci del contributo di istituzioni culturali socialiste come *Mondoperaio* e *Fondazione Socialismo*, nonché di docenti universitari, esponenti del mondo della cultura, sindaci, strutture di supporto agli organi di governo, così da consentire una formazione che tenga conto anche delle esperienze maturate sul campo dai diversi soggetti.

In un periodo in cui la politica sembra aver smarrito la propria funzione di elaborare la società del futuro e di selezionare adeguatamente la classe dirigente, noi scegliamo di puntare sulla formazione politica. Con il socialismo riformista e municipale come stella polare». ●

«Punto di riferimento di un meridionalismo orgoglioso, mai piagnone»

Giacomo Mancini socialista meridionalista

«Leader sempre con la schiena dritta e mai col cappello in mano, meridionalista del fare, non delle chiacchiere»



Giacomo Mancini è stato una figura di primo piano del movimento socialista italiano e calabrese, segretario del PSI dal 1970 al 1972, ministro della Sanità, dei Lavori Pubblici e del Mezzogiorno e Sindaco di Cosenza. Lo vogliamo ricordare, nel diciannovesimo anniversario della morte (8 aprile 2002), riportando due sue brevi dichiarazioni, nelle quali il leader socialista riassume il senso e il significato della sua azione politica, un ricordo di Franco Gerardi, ex direttore dell'Avanti! e stretto collaboratore di Mancini, e di Stefano De Luca, avvocato palermitano, ex deputato del PLI, e un post, ripreso da facebook del 7 marzo 2021, in cui Paride Leporace racconta come Mancini impose con assoluta determinazione nel nostro paese l'uso del vaccino antipolio Sabin contro le resistenze delle case produttrici del siero Salk, francese, e contro gli ostacoli frapposti dalla burocrazia ministeriale, verso la quale arrivò a minacciare provvedimenti disciplinari ove non avesse desistito dal suo atteggiamento

ostruzionistico.

Mancini mantenne sempre ottimi e proficui rapporti di collaborazione con i compagni e la Sezione socialista di Curinga. Facciamo nostre le parole del figlio Pietro rivolte al padre nel centenario della nascita: «Ti rivolgiamo un grato e affettuoso pensiero, caro e rimpianto Giacomo Mancini, leader sempre con la schiena dritta e mai con il cappello in mano, meridionalista del fare, non delle chiacchiere e delle pesanti, e sterili, narrazioni! Ci manchi tanto!». Mancini manca tanto alla Calabria, al Mezzogiorno, al Partito Socialista.

Mancini: «Non ho tradito la Calabria»

A conclusione di una lunga intervista, raccolta nel volume Giacomo Mancini. Un socialista inquieto, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2008, pp. 193, euro 10,00, di cui nella pagina precedente viene riprodotta la copertina, il giornalista Matteo Cosenza chiede al leader socialista: “Mi dice chi è Giacomo Mancini?”.

E Mancini si definisce così: «È un socialista meridionalista. Sento di definirmi in rapporto alla mia appartenenza territoriale e all’area del socialismo. Nel Mezzogiorno che di solito esprime personaggi più portati ad inserirsi nel sistema che non a modificarlo, io mi schiero con coloro che prendono i voti nel Sud e intendono utilizzarli in modo concreto da socialisti e da meridionalisti. **Preciso che il mio dovere di deputato socialista eletto dalla Calabria per concorrere al superamento della questione meridionale l’ho fatto in pieno. Guardando in giro e constatando che la battaglia nel Sud è difficile, mi convinco sempre più che oggi abbiamo bisogno di partiti politici e non soltanto di uomini. Gli uomini contano ma non se vivono in solitudine. E necessario uno sforzo collettivo e conseguentemente il partito è essenziale** (grassetto nostro, ndr.). Penso al Psi. Però se guardo indietro, a partire da quel 18 aprile 1948 quando giovane deputato venni eletto e mandato alla Camera, posso dire di essere stato leale e coerente nei confronti della mia regione e di quella sua parte di cui ho incarnato ideali e bisogni. La mia idea del socialismo parte sempre dalla considerazione del problema delle regioni meridionali rispetto al quale, tranne i capitoli della vita e dell’opera di Rodolfo Morandi, vi è stata storicamente un’azione inadeguata del Partito Socialista e dei suoi massimi dirigenti» (pp. 153-154).

Mancini: «Ho tentato di infrangere il cerchio di omertà...»

«Ho tentato di infrangere il cerchio di omertà, di far capire che i mali del Sud andavano attribuiti anche alla classe dirigente meridionale. Prima, il Mezzogiorno era un cimitero di opere non ultimate. Io ho dato la prova che alcune cose si possono fare, nei tempi giusti. E che, con impegno e capacità, la questione meridionale può uscire dai polverosi “libri dei sogni”. Sono stato un convinto assertore dell’autonomia del PSI dalla DC, dal PCI e dai “poteri forti”. E ho pagato la fermezza con l’addio alla mia scomoda e molto avversata segreteria, con pesanti attacchi, con le intercettazioni abusive delle mie telefonate e con violente campagne diffamatorie. Da mio padre, Pietro Mancini, primo deputato socialista della Calabria, e da Pietro Nenni, avevo appreso la durezza della vita politica, combattuta anche a colpi di dossier. Mi ha amareggiato, tuttavia, che anche settori del PSI, per indebolirmi, abbiano utilizzato gli stessi argomenti e i metodi deteriori, usati dai miei tanti, agguerriti avversari, dai capi di grandi gruppi economici e dei “corpi separati” dello Stato, di cui parlai ampiamente, nel 1972, nella mia relazione al congresso di Genova».

Franco Gerardi: «Mancini, socialista fino al midollo delle ossa»

«Non ho conosciuto altro socialista, socialista fino al midollo delle ossa, come Giacomo Mancini. Più dello stesso Nenni, di Basso, di chiunque altro. Dai comunisti lo divideva tutto, tranne l'amicizia e il rispetto per la loro storia. Verso i socialdemocratici aveva, invece, un'insofferenza, vi vedeva lo spettro di un socialismo staccato dalla terra, dai contadini, dagli artigiani, dai maestri, dagli impiegati, di cui conosceva bene le sofferenze e la durezza della vita. Fu l'unico socialista, credo, a non votare per Saragat al Quirinale, rimanendo ostentatamente seduto sui divani del Transatlantico della Camera dei deputati, durante le votazioni» (dall'*Avanti! della domenica*, 14 aprile 2002).

Stefano de Luca: «Mancini, l'ultimo rappresentante di un meridionalismo orgoglioso, mai piagnone»

«Ricordo, negli anni, le periodiche conversazioni con lui sui temi a noi cari dello stato di diritto, del laicismo, del garantismo, della dannazione storica del nostro Mezzogiorno e le tante battaglie parlamentari condotte sempre dalla stessa parte, in nome dei valori che accomunavano un socialista riformista e un liberale crociano. Con lui se n'è andato, forse, l'ultimo rappresentante di un meridionalismo orgoglioso, mai piagnone, piuttosto aspro e grintoso, come la sua amata e difficile terra di Calabria. Mi piace ricordarlo con quel suo sguardo da miope, dolce e sicuro, rivolto verso l'orizzonte, come per sottolineare l'incrollabile certezza che, al di là delle nuvole, vi è sempre un nuovo sole nascente, socialista, libertario, laico, caparbiamente meridionale» (da *l'Opinione*, 11 aprile 2002, in Pietro Mancini, *Giacomo Mancini, mio padre*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp.98-99).

Quando Mancini, Ministro della Sanità, salvò i bambini dalla poliomielite imponendo l'uso del vaccino Sabin

Furono vaccinati 7 milioni di minori e la malattia fu sconfitta

Di seguito, da facebook marzo 2021, ampli stralci del post di Paride Leporace.

LA PRIMA VACCINAZIONE DI MASSA - Ministro della Sanità era il socialista Giacomo Mancini (1916-2002), il virus quello della poliomielite, che provocava la paralisi degli

arti e colpiva i bambini tra 0 e 5 anni, si trasmetteva con il cibo, l'acqua e quelle, che oggi sono il nostro incubo: le droplets, le goccioline di saliva.

L'emergenza, la scoperta del vac-

cino, i ritardi, nella campagna di immunizzazione, in Italia, i no vax antitteram e persino la logistica sui frigoriferi sono molto simili ai fatti di oggi. La prima, grande ondata, in Italia, si registra già negli anni tra il 1938 e il 1939 [...]



Giacomo Mancini durante un comizio

Nel 1950 la ricerca scopre il vaccino di Jonas Salk.

I risultati non sono brillanti. Sono troppi i casi di vaccinati, che finiscono sulle carrozzine. L'Italia, con molto ritardo, adotta quel vaccino. E alle carenze di base si aggiungono le deficienze di un sistema sanitario non ancora attrezzato alla vaccinazione di massa. Molti lotti (all'epoca si definivano partite) di vaccini si deterioravano, per la cattiva conservazione, nessuno punta su una campagna di massa, che possa immunizzare i giovani, che sono le principali vittime.

Nel 1952 l'equipe del dottor Albert Bruce Sabin (1906-1993), polacco, cittadino USA, trova la svolta per un vaccino veramente decisivo. Coltivando virus-polio vivi attenuati, si producono gli anticorpi necessari a sconfiggere il terribile male. Il vaccino di Salk si inietta nel sangue, impedendo al virus di raggiungere i centri nervosi dell'organismo.

Il Sabin, invece, viene fornito con uno zuccherino, per via orale. Non solo è più semplice da somministrare e da gestire, ma soprattutto affronta il virus nell'intestino dove, subito, si manifesta.

Il virologo si presenta alla stampa, annunciando la "riuscita matematica" del suo ritrovato. Tempo un anno e gli Stati Uniti approvano il siero e rilasciano la licenza commerciale. L'Unione Sovietica e i Paesi del Patto di Varsavia adottarono, sebbene fossero i tempi della guerra fredda, una vaccinazione di massa del Sabin antipolio, senza barriere ideologiche. Alla fine del 1959, 77 milioni di sovietici, tra i 2 e il 20 anni, sono immunizzati. Negli Usa, si vaccina con il Sabin, per strada e nei supermercati. I Paesi occidentali si adeguano, anche Israele e Singapore adottano il metodo dello scienziato polacco. Le pubblicazioni scientifiche, dati alla mano, certificano la positività del nuovo vaccino.

E in Italia?

Non si va per il verso giusto e tutto ruota ancora intorno al metodo Salk. In un'epoca di informazione, molto più lenta di adesso, le notizie globali sui giornali sono poche. I tecnici dei ministeri competenti, nonostante i report internazionali, pongono dubbi sul metodo Sabin e le sue zollette risolutrici.

Ministro della Sanità è il democristiano Raffaele Giardina, che si mostra molto ostile al nuovo vaccino. Al punto che a "Il Messaggero" dichiara: «Prima che i bambini italiani siano vaccinati con virus attenuati, dovranno passare sulla mia poltrona». E, con coerenza, nega l'autorizzazione alla libera vendita, in farmacia, del Sabin e ne blocca la produzione, negli stabilimenti italiani, benché l'Italia faccia registrare, nel 1958, 8.000 casi di poliomielite.

Eppure qualcosa si muove.

Un giornalista toscano dell'Avanti!, Giorgio Giannelli, incontra, per caso, a Roma, il cugino, Fabio Giannelli, specialista in Malattie infettive e relatore in una conferenza scientifica sulla poliomielite. Egli svela le novità del vaccino Sabin e dà al cugino il materiale per uno scoop all'Avanti!, che diede la notizia a tutta pagina. Era il 27 maggio del 1961. Nell'Italia dei guelfi e ghibellini, abituata a fronteggiarsi tra Callas e Tebaldi e tra Coppi e Bartali, non mancherà la drammatica contesa tra i vaccini Salk e Sabin. [...]



L'Avanti! del 27 maggio 1961, che denuncia il fallimento della vaccinazione antipolio con il Salk.

A Napoli, Milano, Siena sono sorte, nel frattempo, tre industrie che, da tempo, producono il vaccino Salk. Sono stati investiti grandi capitali, da recuperare sul lungo periodo. L'introduzione del siero di Sabin sarebbe, pertanto, una spada di Damocle, puntata su quel business.

L'avvicendamento del ministro Iervolino con il suo collega di partito, Camillo Giardina, non porterà alcuna novità.

La svolta arriva con il primo governo Moro quando, per la prima volta, i socialisti entrano nella stanza dei bottoni. **E alla Sanità viene inviato un giovane deputato calabrese, vicino a Nenni, Giacomo Mancini.**

Al Quirinale, prima del giuramento da ministro, Mancini nota Giannelli, il giornalista dello scoop. Lo chiama in disparte e gli dice: "Domani vieni al ministero. Mi sarai utile". Pietro Mancini, figlio di Giacomo - nel libro *Mi pare si chiamasse Mancini*, edito da Pellegrini, che riprende, nel titolo, una dichiarazione del professor Sabin, in un'intervista, rilasciata all'Europeo- ricostruisce il primo incontro tra il ministro e il premio Nobel. Avviene in Calabria, a Vibo Valentia, alle Giornate mediche. Il ministro ascolta la relazione di Sabin. Chiede dettagli al ricercatore e gli assicura che avrebbe portato la proposta davanti agli esperti dell'Istituto Superiore di Sanità.

Quella riunione è burrascosa e dura molte ore.

Gli esperti fanno muro, alcuni si alzano e vanno via, mentre parla Sabin, che dice: «Se non prendete una decisione, domani, sarete indicati come responsabili dei bambini che moriranno e di quelli che rimarranno paralizzati».

Mancini è decisivo per far passare l'approvazione del vaccino.

Si organizza il piano di azione. Quella strategia chiara, che sta mancando al ministro Speranza, in questi giorni di disorientamento. Si avviano le ordinazioni con i produttori di vaccino, si stabiliscono le dosi, gli organi preposti vengono chiamati a verificare efficacia e innocuità del vaccino Sabin.

Ma c'è anche bisogno di una grande campagna di sensibilizzazione.

Mancini - che, da giovanissimo, è stato responsabile dell'organizzazione nazionale del PSI - si dimostra efficiente. Come ministro, lancia appelli ai medici di famiglia, verga lettere ai Sindaci e fa inviare cartelli e manifesti sulla campagna di vaccinazione. Scendono in campo

anche gli ufficiali sanitari provinciali, che scrivono alle famiglie con bambini fino ai sei anni. Il ministro coinvolge i sindacati, mobilita la Rai-tv, i giornali femminili, chiama i suoi amici dello spettacolo a fare da testimonial. Nino Manfredi, Sandra Milo, Antonella Lualdi, molto popolari all'epoca, non fanno mancare il loro contributo.

Tutto sembra pronto per partire.

Il ministro convoca a Roma tutti i medici provinciali d'Italia e annuncia che si sta per iniziare. Funzionari e dirigenti sono ancora molto freddi. Mancano i frigoriferi e la catena del freddo per conservare i vaccini. Il ministro s'infuria, batte i pugni sul tavolo e ordina di acquistare frigoriferi da cucina, al ritorno nelle proprie sedi, per iniziare la campagna.

Ma fa di più.

Contatta il patron dell'Ignis, commendatore Giovanni Borghi, e compra 300 frigoriferi portatili, che possano mettere in sicurezza sei milioni di dosi del vaccino Sabin, finalmente disponibile in Italia, gratuitamente, per tutti.

Il primo marzo del 1964, l'Italia parte con un mega-programma di vaccinazione per combattere la malattia, che diventerà obbligatoria nel 1966.

Il presidente della Repubblica, Antonio Segni, dc, aveva presieduto, il 28 gennaio, l'inaugurazione romana della campagna. Un atto simbolico come quello, recente, di Mattarella.

L'afflusso negli ambulatori è eccezionale. Il primo giorno è quello più lungo. Il ministro ha come stretto collaboratore, al ministero, il funzionario calabrese Raffaele Sganga. Democristiano, egli ha lavorato con i precedenti ministri, contrari al Sabin, e sui dati di fatto ha deciso di sostenere la svolta di Mancini.[...]

In breve tempo vengono vaccinati tre milioni e mezzo di bambini.

Dopo un anno, il doppio. I colpiti dal morbo, da una media di 70 mila l'anno, scesero a

5 mila. Nel 1965, i casi scesero a 841, nel 1966 a 147, nel 1971 i bambini, affetti da poliomielite, sono solo 15. L'ultimo caso italiano è registrato nel 1982. Purtroppo, il ritardo, nella sua adozione, costò quasi 10.000 casi di poliomielite (oltre 1.000 morti e 8.000 paralisi).

Al teatro Sistina di Roma, la Lega antipoliomielite consegna, nel gennaio del 1965, a Giacomo Mancini -definito da Francesco Cossiga un "genio della concretezza" - la medaglia d'oro per aver salvato tante migliaia di giovani dalla contaminazione.

Di recente, su una rivista on line, un giornalista di Latina, Lidano Grassucci, nell'annunciare la fiducia nel sottoporsi al vaccino contro il Coronavirus, ha voluto ringraziare: «Albert Sabin e Giacomo Mancini, il ministro della Sanità, socialista, che ci fece vaccinare tutti, salvandoci tutti, ed eravamo in tanti!».

Sabin non brevettò mai il vaccino e disse, prima di morire molto povero, nel 1993: «Tanti insistevano che brevettassi il vaccino, ma non ho voluto. È il mio regalo a tutti i bambini del mondo». ●



LA PAGINA DEI LIBRI: SEGNALAZIONE

Mauro Del Bue, *La scissione comunista e le ragioni di Turati. Il Congresso di Livorno, 15-21 gennaio 1921*, Città del Sole Edizioni, Reggio C. 2021, pp. 112, € 12,00.



«Le ricostruzioni storiche di Mauro Del Bue hanno ormai una loro “identità” molto originale. Entrano in particolari minuti, così da rendere non solo la verità storica, ma anche l’atmosfera e le passioni dei protagonisti. Hanno lo stile del cronista e trasformano perciò la narrazione in un vivido reportage giornalistico. Seguono il ritmo di una rappresentazione teatrale, incalzante e drammatica. Il risultato è che eventi di un secolo fa sembrano a tratti svolgersi sotto i nostri occhi, acquistando la caratteristica non di un pallido ricordo lontano, ma della vivida realtà. Tutto è stato detto su Livorno (e lo sarà nei prossimi mesi per la ricorrenza del Centenario). Posso soltanto aggiungere qualche elemento di contorno, marginale ma forse utile. Come diceva Turati, è stato il “culto della violenza” ciò che ha diviso i socialisti dai comunisti. Così

come il loro estremismo, l’intolleranza, la criminalizzazione dell’avversario politico. Ma tutto ciò non ha diviso i comunisti dai fascisti. Anzi, è stato comune a entrambi. E infatti a volte li ha avvicinati, perché gli estremi possono anche toccarsi e persino fondersi tra loro. Il metodo (in questo caso la violenza antidemocratica) può persino diventare più importante della sostanza, ovvero dell’obiettivo politico[...]. Leggendo questa cronaca di Livorno, nasce spontaneamente una domanda: cosa mai sarebbe accaduto se gli scissionisti avessero dato ragione a Turati in tempo utile, come d’altronde egli stesso aveva previsto e auspicato nel suo discorso?» (dalla Prefazione di Ugo Intini).

Le leggi che regolamentano la pubblicazione di giornali e periodici richiedono requisiti che nessuno di noi possiede. Per questo Il Garofano viene pubblicato come supplemento al settimanale Riviera, diretto dal compagno Pietro Melia. Si tratta di un fatto puramente tecnico, che non implica da parte della direzione e della redazione del settimanale, cui va la nostra viva riconoscenza, la condivisione né dell’impostazione del Garofano né del contenuto degli articoli pubblicati.